



Unità Pastorale
Corpus Domini Sant'Agostino

INSTEVE

a favore
di tutti

Nel 1974 la nostra
Comunità ha acceso una
lampada; cinquant'anni
dopo, il compito è lo stesso:
tenere viva la fiamma,
perché molti possano
scaldarsi e vedere. Il cuore
infiammato di Sant'Agostino
ne è segno:

"In necessitas unitas,
in dubiis libertas,
in omnibus caritas."

e

ora...

!!!
ooo

Giugno 2026

Indice

Editoriale <i>Valentina Rizzuti</i>	03
La Commissione Economica e il Consiglio dell'Unità Pastorale.....	04
Tracce di Vangelo <i>P. Trombetta</i>	06
Non c'è energia spesa meglio <i>pt.</i>	07
Francesco e Leone attraverso il cambiamento d'epoca <i>G. Cavicchi</i>	09
Da Monroe a Trump: la linea invisibile del potere <i>S. Bertelli</i>	10
Il dono di prendersi cura <i>E. Sacchetto</i>	11
Un silenzio che parla <i>Scuola Matteotti</i>	12
Le emozioni dei bambini <i>Scuola Matteotti</i>	13
KrasnoPark che unisce <i>Koesione22</i>	14
Agenda	15

don Saverio Finotti

parroco

don German Diaz Guerra

vicario parrocchiale

Segreteria Parrocchiale

tel. 0532 975256

Aperta tutti i giorni 8.30-12.30/15.00-17.30

* per richiesta di documenti

* per segnalare ammalati da visitare

* per concordare coi sacerdoti una visita in casa

* per fissare una Messa, un Battesimo o un Matrimonio

* per dichiarare la propria disponibilità a...

* per fare un'offerta:

Emil Banca Filiale di Ferrara

IT 73 W 07072 13000 000000716023

e-mail: posta@parrocchiasantagostino.org

Pec: parsagostino@pec.it

SITO WEB:

<https://parrocchiasantagostino.org>

FACEBOOK e INSTAGRAM:

@santagostinofe



Edito e stampato in proprio presso Parrocchia S. Agostino, via Mambro 96

Direttore responsabile: Valentina Rizzuti

Articoli di: Antonella Stefanelli, Elena Minotti, Giorgio Cavicchi, Elena Sacchetto, Patrizia Trombetta, Stefano Bertelli, Scuola Matteotti, Koesione22

Immagine di copertina di Giorgio Cavicchi

Chiuso in redazione il 29/05/2026

Copie 1.000

Editoriale

Non sia turbato il vostro cuore (Gv, 14, 1)

Ci avviciniamo all'estate dopo un anno intenso, attraversato da cambiamenti che, a volte, ci hanno un po' scombussolato. Cambiamenti nelle nostre comunità, nei ritmi della vita quotidiana, nelle persone, nelle responsabilità condivise. Alcuni passaggi sono stati semplici, altri più faticosi; alcune scelte ci hanno chiesto di lasciare abitudini consolidate per aprirci a strade nuove.

In questi mesi ci ha accompagnato spesso una pagina degli Atti degli Apostoli: quella del viaggio di Paolo verso Roma, quando la nave viene sorpresa dalla tempesta (At, 27). In mezzo al vento e alla paura, i marinai sono costretti a gettare in mare parte del carico per poter continuare il viaggio e salvarsi. È un'immagine potente anche per noi: ci ricorda che, quando il mare si agita, non possiamo trattenere tutto. A volte bisogna alleggerire la nave, lasciare qualche zavorra, imparare a fidarsi e continuare a camminare insieme. Forse anche la nostra unità pastorale sta vivendo qualcosa di simile. Non tutto è semplice o immediato, ma continuiamo a credere che il Signore non abbandoni il cammino della sua Chiesa e che ogni passaggio possa diventare occasione per ritrovare ciò che conta davvero: le relazioni, la fraternità, il servizio, l'ascolto reciproco, la capacità di abitare il quartiere con uno sguardo attento e aperto.

Per questo siamo contenti che questo numero del giornalino si arricchisca di nuove presenze e collaborazioni. Diamo il bentornato agli amici di Koesione22, associazione di volontari che lavora per creare rete tra le risorse, i servizi e le realtà del rione Krasnodar, di cui anche la parrocchia di Sant'Agostino fa parte. Alcuni di loro avevano già scritto in passato sulle nostre pagine; oggi la loro presenza diventa ancora più stabile e preziosa, segno di una comunità che cresce quando sa collaborare e mettere insieme energie diverse.

Siamo felici anche di ospitare i bambini della scuola Matteotti che, insieme alle loro maestre, hanno riempito alcune pagine del giornalino con racconti, emozioni ed esperienze vissute durante l'anno scolastico. Le loro parole semplici e sincere ci ricordano quanto sia importante continuare a guardare il mondo con stupore, sensibilità e desiderio di pace.

Continua poi il percorso di presentazione del libro dedicato ai cinquant'anni della parrocchia di Sant'Agostino: una storia fatta di persone, volti, servizio, relazioni e attenzione concreta al territorio. Non è soltanto un libro "sul passato", ma un'occasione per riscoprire le radici di una comunità che continua ancora oggi a interrogarsi sul proprio modo di abitare il quartiere e vivere il Vangelo.

Anche in questo numero non mancano articoli e testimonianze che aiutano a leggere il presente con profondità: riflessioni sulla pace e sui conflitti che attraversano il mondo, esperienze di volontariato e servizio, racconti di inclusione, vita comunitaria, educazione, spiritualità e attenzione alle fragilità. Storie diverse, ma unite dal desiderio di costruire legami e non muri.

Nelle ultime pagine, l'Agenda ci illustra le iniziative delle nostre parrocchie, del quartiere e delle associazioni che condividono il cammino sul territorio, come AIAS e tante altre realtà che ogni giorno contribuiscono a rendere più viva e umana la nostra comunità: una su tutti, in quarta di copertina, ci invita alla Festa del Corpus Domini; un'occasione semplice ma preziosa per ritrovarsi, stare insieme, condividere tempo, volti e relazioni. L'invito è per tutti: perché una comunità cresce davvero quando nessuno resta spettatore e ciascuno può sentirsi parte del cammino.

Valentina Rizzuti

La Commissione Economica e il Consiglio dell'Unità Pastorale

Nel maggio del 2024 la Comunità del Corpus Domini e S. Agostino ha eletto il nuovo Consiglio Pastorale, il primo in comune tra le due ex parrocchie. È un fondamentale organismo di corresponsabilità: in esso i laici progettano con intelligenza assieme ai presbiteri la vita della comunità cristiana missionaria.

Assieme ad esso, con le stesse modalità, è stata eletta la nuova Commissione Economica che, con altrettanta intelligenza, si occupa dalla parte finanziaria dei progetti portati avanti dalla comunità.

Vi elenchiamo qui sotto i nomi e ne presenteremo i profili, in questo e nelle successive pubblicazioni della rivista *Insieme*.

Ambroso Emma CUP
Bigli Benini Jacopo CUP
Cavicchi Giorgio CUP
Cervellati Francesca CUP
Di Martino Silvana CUP
Di Stefano Salvatore CUP
Gatti Leonardo CUP
Minotti Elena CUP
Mangherini Celeste CUP
Martucci Nicola CUP
Migliari Gianfranca CUP

Pizzicotti Isabella CUP
Ridolfi Silvia CUP
Rizzuti Valentina CUP
Roma Pierpaolo CUP
Sacchetto Elena CUP
Salmi Cristina CUP
Sartori Daniele CUP
Tabanelli Francesco CUP
Tatangmo Kenfack Chanel CUP
Trombetta Patrizia CUP
Vicentini Maria Teresa CUP

Zabini Carlotta CUP
Bertazza Gianni CE
Dolzani Marzio CE
Lapponi Lorenzo CE
Miglioli Maurizio CE
Motta Maurizio CE
Stefanelli Antonella CE
Vicentini Roberta CE
Arenga Pasquale CUP e CE
Diaz Guerra don German Presbitero
Finotti don Saverio Presbitero



Ciao, sono **Antonella Stefanelli**, faccio parte della Commissione Economica. e sono catechista dei fantastici ragazzi del gruppo "Parola di Dio".

Sono salentina e vivo a Ferrara da 20 anni.

Faccio la commercialista; sono sposata con Marco e ho 2 figli di 15 e 9 anni: Mattia e Riccardo.

Sono una persona molto dinamica e solare, e mi piace stare sempre in compagnia. Frequento la parrocchia da un po', ma ho iniziato a dare il mio contributo alle attività di catechesi e alla Commissione Economica da un paio d'anni.

Quando Don Michele mi ha proposto di entrare a far parte di alcuni gruppi operativi in Parrocchia, ho accolto l'invito con entusiasmo, perché reputo molto bello poter dare un contributo (seppur piccolo) alla Comunità e impiegare il poco tempo libero che ho a supporto della vita parrocchiale.

Prego perché il Signore mi dia ogni giorno la forza per continuare in questa splendida esperienza.

La Commissione Economica e il Consiglio dell'Unità Pastorale



Mi chiamo **Elena Minotti**, ho 23 anni e studio Teologia: sono al terzo anno del baccalaureato quinquennale alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna a Bologna insieme ai seminaristi e futuri preti della nostra diocesi.

Il catechismo l'ho frequentato nella parrocchia di Chiesuol del Fosso, ma mi sono riavvicinata alla fede proprio grazie alla Parrocchia di Sant'Agostino che non saprei meglio identificare se non come "Casa".

Ho iniziato imparando a suonare nel gruppo di chitarre del sabato pomeriggio appassionandomi molto a questo strumento, tanto che tutt'ora lo suono a messa! E poi dalla musica si è riaccesa anche la fede... a partire dagli abbracci di Don Michele, passando dalle chiacchiere, per arrivare all'amicizia e alla preghiera: tutto in parrocchia mi fa bene, come dicono i discepoli di Emmaus "Non ci ardeva forse il cuore nel petto...?". Ecco perché mi sono buttata nella vita di questa realtà così bella e viva, sempre alla ricerca di senso, nell'Amore con la A maiuscola che solo il Signore ci dona.

Sono anche catechista dei ragazzi del Gruppo Cresima, e presto, quando riesco, servizio in Caritas.



Mi chiamo **Giorgio Cavicchi**, ho 31 anni, vivo in parrocchia da sempre e sono un docente precario (attualmente insegnante di religione presso l'IIS "Vergani-Navarra"). Sono stato eletto come parte del Consiglio Pastorale per la prima volta nel 2015 quando è arrivato Don Michele. Da allora sono stato riconfermato durante il mandato successivo e poi, con la nascita dell'Unità Pastorale, mi è stato chiesto di continuare questo servizio per la comunità per la terza volta. Fin da giovanissimo mi sono impegnato come educatore nei vari gruppi di A.C. (ACR, GIMI, poi nuovamente ACR) e continuo tutt'ora, sia settimanalmente in parrocchia, sia durante i campiscuola estivi. Ho anche svolto per un breve periodo il volontario presso l'associazione Arcobaleno durante i GREST estivi.

Cerco di vivere il servizio educativo come missione nel quartiere e per la comunità, riconoscendone l'importanza fondamentale.

Sono molto appassionato di filosofia e arte, mi piace la natura, i videogiochi, la musica rap/hip hop e nel tempo libero provo a fare il tchouker.



Mi chiamo **Elena Sacchetto**, sono nata a Legnago in provincia di Verona. Mi sono trasferita a Ferrara nel 2000 perché Pier, mio marito, dopo gli studi, ha trovato lavoro in questa bella città.

Nella vita faccio la moglie, la mamma di Emma e Alice e l'operatrice sociosanitaria in un centro diurno per disabili. Viviamo nel territorio della parrocchia della Sacra Famiglia, che abbiamo frequentato fino al 2013. Per qualche anno abbiamo fatto parte della parrocchia del Corpus Domini dove ho prestato il mio servizio come catechista e poi l'incontro con la comunità di Sant'Agostino, dove mi sono sentita subito a casa.

La mia formazione nasce negli scout, che ho dovuto lasciare quando mi sono sposata e sono venuta ad abitare a Ferrara. Qui ho conosciuto l'Azione Cattolica, che mi offre la possibilità di prestare il mio servizio come educatrice ACR. Faccio parte del CUP perché attualmente sono presidente dell'Azione Cattolica dell'Unità Pastorale. Ho accettato questo incarico con spirito di servizio, grata di poter servire la comunità e di poter vivere concretamente il Vangelo alla sequela di Gesù.

Tracce di Vangelo



Il libro sui 50 anni della parrocchia di Sant'Agostino racconta una storia di fede, servizio e attenzione al territorio.

Tra cambiamenti sociali, accoglienza, dialogo e iniziative solidali, ripercorre il cammino di una comunità viva e aperta al futuro.

situazioni di fragilità.

Nel corso dei decenni raccontati dal libro, il territorio ha attraversato cambiamenti profondi.

È mutata l'architettura urbana, si è trasformato il tessuto sociale e si sono diversificate sia l'azione politica sia la gestione amministrativa del quartiere. In questo scenario la parrocchia ha cercato di interpretare i segni dei tempi, dialogando con le istituzioni e mettendosi in ascolto dei nuovi bisogni emergenti.

Dai nove capitoli del volume emerge una comunità vivace, creativa e capace di immaginare risposte nuove, pur attraversando inevitabili difficoltà e momenti di confronto interno. Si racconta, ad esempio, la nascita di realtà associative importanti come Arcobaleno e Viale K, esperienze che ancora oggi rappresentano punti di riferimento nel sostegno alle persone più vulnerabili.

Ampio spazio è dedicato anche all'attenzione verso il fenomeno migratorio, non solo come tema sociale ma come incontro concreto con volti e storie. Emblematica in questo senso è stata la Missione in Albania, segno di una comunità che non ha atteso i cambiamenti, ma li è andata a incontrare.

Significativo anche il dialogo con il mondo musulmano: famiglie presenti

da anni nel quartiere, i cui figli frequentano le scuole del territorio e contribuiscono a ridefinirne il volto culturale e sociale.

Il libro ripercorre inoltre i cinque decenni attraverso le figure dei sacerdoti che hanno guidato la comunità: dal primo parroco don Giancarlo Pirini al lungo ministero di don Domenico Bedin; dal breve passaggio di don Emanuele Zappaterra, oggi missionario in Argentina, fino a don Michele Zecchin, che ha realizzato il progetto diocesano di Unità Pastorale unendo Sant'Agostino e Corpus Domini.

Presentato in occasione del "compleanno" della parrocchia il 15 dicembre 2025 presso il salone parrocchiale, ora esce in quartiere per altre presentazioni: lo scorso marzo presso la sala 'Michela Carli' di via Nieveo 181, ne hanno parlato Gloria Ardizzoni (sociologa) e Vainer Merighi (già assessore ai lavori pubblici del Comune). Seguirà un incontro presso la Biblioteca Rodari e uno alla Mensa della Rivana. Far conoscere il libro è fondamentale perché sappiamo che non tutto è stato raccontato e condividerlo ne farà nascere e scrivere altre pagine. Abbiamo davanti altri cinquant'anni insieme.

Patrizia Trombetta

È il titolo del libro che racconta i primi cinquant'anni di vita della parrocchia di Sant'Agostino, nata ufficialmente con la prima messa celebrata dal vescovo Natale Mosconi il 15 dicembre 1974. Da quella data simbolica prende avvio una storia fatta non soltanto di celebrazioni liturgiche, ma soprattutto di relazioni, impegno sociale e attenzione concreta verso il territorio e le sue trasformazioni.

La parrocchia, infatti, non è solo luogo di culto. È una presenza viva nel quartiere, capace di offrire ascolto, servizio e accompagnamento alle persone.

È predicazione del Vangelo, ma anche tentativo quotidiano di tradurlo in gesti concreti: vicinanza alle povertà materiali e spirituali, sostegno alle famiglie, attenzione agli anziani, ai giovani e a chi vive

Non c'è energia spesa meglio...



La parrocchia ogni anno dedica una intera settimana agli Esercizi Spirituali; la pone all'inizio della Quaresima, che è quel tempo non di mortificazione e penitenza in stile medioevale (la Chiesa non è ferma a quell'epoca), piuttosto alleggerimento della propria vita interiore per camminare spediti verso la Pasqua, Rivelazione di Gesù vivo! Vivo nella nostra vita. Esercizi Spirituali: palestra per rafforzare il muscolo cardiaco, meglio, liberarlo dalle tante tossine che lo inquinano. Parliamo di cuore piuttosto che di anima perché l'anima, ahimè, rimane per la maggior parte di noi qualcosa di astratto, evanescente, quasi un groviglio di zucchero a velo che in bocca un po' s'impasta e un po' si scioglie.

...di quella che dedichiamo a liberare il cuore!

Gli Esercizi Spirituali vissuti in parrocchia all'inizio della Quaresima sono occasione per fare silenzio, ascoltare, pregare e ritrovare il cuore. Un tempo prezioso per riscoprire in Gesù la sorgente che disseta la sete più profonda.

Invece Gesù da buon ebreo parla di cuore: "Dal cuore escono le cose cattive; imparate da me che sono mite e umile di cuore; non indurite i vostri cuori; dov'è il tuo tesoro sarà il tuo cuore...". Anche l'amato papa Francesco prima di morire ci lascerà una lettera di un centinaio di pagine dedicate al Cuore di Gesù. Il tempo degli Esercizi Spirituali è stato occasione per disseppellire il nostro cuore da tanto cumulo di sabbia e sassi. Le condizioni erano: fare silenzio esteriore e interiore; ascoltare le meditazioni di don Saverio (nostro parroco dall'ottobre scorso) riguardanti la vita di santa Teresa d'Avila, stare alla presenza del Signore e con lui dialogare nella preghiera personale, e assolvere ad un piccolo compito giornaliero. Non si può certo ridere qui tutto ciò che è stato sperimentato dalle trenta persone che hanno partecipato agli esercizi, primo perché l'esperienza è sempre qualcosa di personale e difficilmente raccontabile, secondo, gli esercizi non sono fine a sé stessi, ma insegnamento che prosegue nel tempo.

I tre soggetti coinvolti negli

esercizi sono: chi li predica (il prete), chi li riceve (l'esercitante) e lo Spirito Santo (il coach) che non smette di lavorarci dentro se glielo chiediamo. Gli esercizi spirituali non sono un'attività in più, opinabile e discutibile, ma occasione ghiotta per ritrovare il gusto della propria vita, cristiana! La parrocchia, qualsiasi parrocchia, che non dedicatesse tempo e risorse, per insegnare a "venite in disparte" a stare con il Signore, si scoprirebbe molto presto come un pozzo senz'acqua. E cosa servono i pozzi secchi? A non dissetare nessuno. Gesù, rimane la risposta di Dio alla nostra sete. E gli Esercizi Spirituali possono essere anche questo: l'incontro personale con Gesù, nel profondo del nostro cuore, diventa "una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". Quante persone, cercano anche oggi questa sorgente spirituale! "A volte riesco a raggiungerla (scriveva la giovane Etty Hillesum nel suo diario), più sovente essa è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo".

Patrizia Trombetta

Francesco e Leone attraverso il cambiamento d'epoca



“Si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamento quanto un cambiamento d’epoca.

Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all’opera nel mondo.

Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli

che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo”.

Questa ormai famosa dichiarazione di papa Francesco, così come il termine usato, quello di cambiamento d'epoca (soprattutto detto da un papa) è apparso a molti subito significativo. Sembra scritta ieri ma in realtà è datata novembre 2015. Eppure ancora non facevano eco nei nostri smartphone o nelle nostre televisioni le guerre, i genocidi, il riarmo europeo, le inquietudini legate alle implicazioni dell'uso incontrollato dell'IA e, soprattutto, il disvelamento in merito alla concreta vacuità del Diritto Internazionale. Quali erano 11 anni fa queste situazioni problematiche al punto da essere persino difficili da comprendere? Scrivendo queste righe ho avuto un pensiero, forse banale: spesso sento dire che attualmente stiamo vivendo un periodo particolare.

A ben vedere, ogni epoca appare sempre “particolare” a chi la vive. La storia non è un blocco chiuso nei libri; si tratta piuttosto di ricordare che sempre ci ritroviamo immersi in essa, nasciamo e ci caschiamo dentro, un po' come Obelix che da piccolo cade nel calderone della pozione magica.

Quest'ultima immagine mi ha portato a rispolverare Martin Heidegger, filosofo che definiva l'uomo come “Progetto Gettato” in un mondo e in un contesto storico non scelto (la “gettatezza” è un dato di fatto della nostra esistenza). Famosa è stata la sua ultima intervista prima di morire, riflettendo sul suo particolare periodo storico (fine anni '70); dove disse: “Ormai solo un Dio ci può salvare”. Secondo molti intellettuali la diagnosi di Heidegger è oggi più attuale che mai. L'umanità sembra

aver rinunciato al rango decisivo dei problemi spirituali e ha creato una sfera speciale in cui confinarli: la cultura. L'arte, la poesia, la filosofia e le altre “potenze” spirituali, quando non sono semplicemente spente ed esaurite, sono relegate nei musei e in istituzioni culturali di ogni specie, dove sopravvivono come svaghi e distrazioni più o meno interessanti. Lo sfondo del momento “particolare” cui Heidegger fa riferimento è l'avvento del dominio della Tecnica, intesa come sistema di pensiero marcatamente utilitaristico che concepisce l'Altro solo come materiale o “risorsa”; Il termine indica in sostanza un modo di organizzare la realtà come fondo, riserva, risorsa disponibile. La natura diventa “energia”; l'uomo diventa “capitale umano”; le relazioni stesse diventano “scambi”.

La Tecnica per Heidegger non è una macchina: è un orizzonte di senso che ci precede e ci avvolge.

La ricerca di una soluzione a questo problema lo portò infine tra i versi di una poesia di Hölderlin, in cui si legge: "Dove cresce il pericolo, cresce anche ciò che salva". Questa fu dunque l'intuizione fondamentale: la ferita è anche il luogo in cui può entrare la luce; per Heidegger, solo attraverso la crisi l'umanità sarà in grado di riappropriarsi di uno sguardo ancora più autentico su di sé e sul mondo.

Papa Francesco credo fosse arrivato ad una conclusione simile: solo concependo questo lento e inesorabile cambio di sguardo come sfida (non come minaccia) si può immaginare di fare, come persone (come Chiesa!), un passo in più.

È questo il paradigma di fondo che credo leghi insieme entrambi gli sguardi di papa Francesco e, oggi, di papa Leone XIV: la consapevolezza di essere un "progetto gettato" da Dio nel mondo, spinti a risolvere le nostre sfide attraverso l'autenticità dell'esempio di Gesù che ci educa raccogliendo le nostre fragilità.

Recentemente però le figure dei due Papi sono state dipinte come disallineate; alcuni media hanno titolato: "per papa Leone il più grande distruttore della pace è l'aborto". Molti hanno reagito con scandalo, rimpiangendo il presunto progressismo di papa Francesco... eppure, leggendo lo stralcio del discorso, si coglie appieno quanto il discorso dei due papi si trovi in stretta continuità: **"Non ci sarà pace senza porre fine alla guerra che l'umanità fa a sé stessa quando scarta chi è debole, quando esclude chi è povero, quando resta**

indifferente davanti al profugo e all'oppresso. [...]

Madre Teresa di Calcutta, santa degli ultimi e premio Nobel per la pace, affermava a riguardo che «il più grande distruttore della pace è l'aborto» (cfr. Discorso al National Prayer Breakfast, 3 febbraio 1994). La sua voce rimane profetica: nessuna politica può infatti porsi a servizio dei popoli se esclude dalla vita coloro che stanno per venire al mondo, se non soccorre chi è nell'indigenza materiale e spirituale."

Tralasciando tutto il discorso sul contesto e sulle implicazioni prettamente politiche che gravitano intorno alle parole di Madre Teresa, risulta evidente che papa Leone ha raccolto a piene mani la sfida lasciata aperta da papa Francesco. Ma qual è questa sfida? Se il problema principale riguarda quella mentalità che (come la Tecnica heideggeriana) muta il nostro sguardo nei confronti dell'Altro, è chiaro che la sfida principale - forse la costante di tutti i momenti "particolari" della storia - è certamente la difficoltà nel riconoscersi. Riconoscere la fratellanza tra gli uomini e insieme il valore della diversità; la tenerezza della vita e insieme la sua inquietudine; la potenza del Creato e insieme la sua fragilità.

Una Chiesa che non sa riconoscere sé stessa, ha portato papa Francesco a spendere più volte molte parole contro l'eccessiva fiducia nelle sue strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni ritenute perfette perché astratte. Tale fiducia conduce ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività; la norma infatti dà la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento

preciso, dimenticandosi della propria vocazione al servizio. Lo ha portato in altre occasioni a parlare di clima, di ingiustizie sociali, a parlare di pace e di unità contro le logiche della guerra e del conflitto. Egli, nella *Laudato Si'*, aveva ribattezzato la Tecnica heideggeriana con il termine "paradigma tecnocratico". In questo senso anche papa Leone continua a dare voce non solo alle grandi sfide della società civile (arcinota ormai l'espressione "pace disarmata e disarmante"), ma anche a questo moto di autocritica, di riconoscimento di quelle che restano le sfide di chi quotidianamente vive e anima la Chiesa; a riprova di ciò va per esempio il recente ridimensionamento terminologico fatto contro i pericoli del totemismo all'interno del "culto" della Madonna (rimuovendo di fatto l'appellativo di "corredentrice"). Personalmente non so se sia in atto un cambiamento d'epoca, tuttavia, varrà sempre la pena accogliere tutte queste sfide (che normalmente emergono ad ogni significativo progresso tecnologico, dandoci forse solo l'illusione di vivere periodi sempre diversi e particolari) per crescere insieme come società civile e, dentro le nostre comunità, come sale della terra, come Chiesa vivente. Come? Allenando lo sguardo, operando una conversione quotidiana, adottando una mentalità critica e flessibile, per essere in grado in ogni tempo di riconoscere che "la dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo" (papa Francesco, 2015).

Giorgio Cavicchi

09

Da Monroe a Trump: la linea invisibile del potere



Nel 1823 la forza militare USA era embrionale rispetto ad oggi: pochi uomini e tattiche molto modeste. Il pensiero di Monroe non aveva una base concreta, ma ideologica: stava annunciando al mondo in modo chiaro e diretto che gli USA consideravano tutto il continente americano parte dei propri interessi, fuori dalla loro giurisdizione ma sotto la loro responsabilità. L'alleanza con il Regno Unito permise il mantenimento dell'integrità territoriale statunitense e, una volta diventati la prima potenza economica e militare del pianeta, gli USA ebbero la forza necessaria per mettere in pratica quei principi di politica estera fondati a inizio '800.

Alla formulazione di Monroe seguirono atti concreti. Gli USA siglarono rapporti commerciali privilegiati con i Paesi che per primi si erano resi indipendenti dalle potenze europee: Messico, Colombia, Brasile,

Nel 1823 venne formulata, dall'omonimo presidente, la dottrina Monroe: in America centrale e meridionale infuriavano le guerre d'indipendenza dalle potenze europee e tale dottrina considerava ogni intervento esterno come un'ingerenza e un atto ostile verso gli Stati Uniti. Cosa caratterizza oggi la politica estera americana? Donald Trump rappresenta una rottura o una continuità rispetto ai suoi predecessori?

Venezuela e Cile.

Nel 1893 gli USA conobbero una grave crisi economica dovuta a una forte sovrapproduzione interna. Ne uscirono trasformando la crisi in una soluzione: aumentarono l'export. Ma come? Aizzando guerre e intervenendo direttamente nei Caraibi e nel centro America. Grazie al loro appoggio militare poterono negoziare accordi favorevoli per l'esportazione di prodotti e del dollaro. Successivamente l'occhio degli USA si è spostato nel pacifico, attuando le stesse strategie di imperialismo militare ed economico culminate con la guerra delle Filippine. Questa evoluzione della dottrina Monroe, chiamata "politica del grosso bastone" (o "diplomazia delle cannoniere") ha preso il nome da una celebre frase del presidente che l'ha articolata, Theodore Roosevelt: «Parla gentilmente e portati un grosso bastone, andrai lontano». Consisteva nell'intraprendere negoziati apparentemente pacifici, affiancati dalla minaccia (velata o meno) di un intervento militare statunitense qualora non avessero ottenuto ciò che volevano. Questa finta diplomazia è stata attuata in varie situazioni: canale di Panama, Cuba post guerra ispanico-americana, Filippine e Giappone ne sono solo alcuni esempi.

Dopo le due guerre mondiali, e in particolare dopo la seconda, l'egemonia

economica, militare e politica degli USA è tale al punto che ancora oggi sono il Paese che più di tutti può cambiare le sorti del mondo. La loro politica estera imperialista, in continuità con la dottrina Monroe e le sue successive evoluzioni, si è palesata ancor più nella seconda metà del XX secolo: sono numerosi i colpi di Stato spinti, finanziati o addirittura organizzati dagli USA e altrettanto numerose sono le guerre che hanno avviato in varie regioni del mondo allo scopo di ottenere vantaggi economici, politici e militari a discapito degli altri.

Oggi ci chiediamo: la politica estera di Trump, aggressiva e unilaterale, è in continuità col passato? Noi europei, a seguito dei due conflitti mondiali, abbiamo goduto di rapporti privilegiati con gli USA. Oggi le cose sono cambiate, o meglio, sono tornate sul selciato originale. Se Monroe ideasse ora la sua dottrina non limiterebbe l'area di influenza solo nell'America continentale: nel mondo globalizzato di oggi, si estenderebbe ovunque riconosca interessi nazionali, potenziali o reali. Trump non sta rompendo col passato, sta riallineando la politica estera USA con quella storicamente precedente. La sfida per l'Europa, e non solo, non è mai stata così grande: il mondo deve decidere se essere protagonista di sé stesso o oggetto degli interessi di altri. Ma forse siamo troppo discordi per accorgercene.

Stefano Bertelli

INSIEME - a favore di tutti

Il dono di prendersi cura



Il mio lavoro di operatrice sociosanitaria, nato dal volontariato, oggi è la mia missione: accompagnare, sostenere, lasciarmi trasformare dai miei ragazzi, che ogni giorno mi insegnano a vedere con il cuore.

Lavoro come operatrice sociosanitaria da tanto. Tutto inizia a sedici anni: frequentavo il gruppo scout e la parrocchia di Legnago e grazie a questo ho maturato uno spirito di servizio che ancora mi appartiene. In parrocchia affrontavamo temi di attualità che ci stimolavano a concretizzare la fede nella vita quotidiana. Un giorno abbiamo incontrato Roberto, presidente dell'associazione "la Piccola Fraternità", nata in parrocchia anni prima e trasferita da poco in una nuova struttura. Si occupavano di ragazzi disabili. Le persone che operavano all'interno del centro erano per la maggior parte volontari e anche noi giovani siamo stati invitati a conoscere la realtà e magari ad inserirci come volontari per poter dare una mano. Così io e Federica, una carissima amica ora missionaria in Mozambico, mosse dalla curiosità e dalla voglia di dedicare parte del nostro tempo agli altri, abbiamo accettato la proposta e per la prima volta

mi sono avvicinata alla disabilità, un mondo per me lontano e sconosciuto. Per anni quell'appuntamento fisso è stato per me fonte di gioia e di impegno. Ho capito presto che anche solo la mia presenza, un gesto di affetto o il sostegno nelle attività quotidiane portavano ai ragazzi una gioia immensa, molto più grande del piccolo contributo che sentivo di dare. La Piccola Fraternità mi ha donato veramente tanto: ho conosciuto persone speciali con cui ho condiviso tante esperienze, sono nate amicizie che ancora oggi coltivo e ho conosciuto Pier, mio marito e papà delle mie figlie, che prestava servizio come obiettore di coscienza. Le difficoltà iniziali nell'approccio alla disabilità, sia fisica sia mentale, venivano sempre superate dall'amore che i ragazzi sapevano donarmi. In quegli anni ho capito che prendermi cura degli altri mi piaceva tantissimo, mi dava gioia e dava un senso profondo alla mia vita. Ho così deciso di trasformare il mio servizio in professione. Dopo la maturità ho frequentato un corso professionale per diventare operatrice sociosanitaria. È un lavoro che necessita di preparazione pratica e psicologica ma occorre soprattutto un cuore grande. Sono trent'anni che faccio questo lavoro: ho cambiato molti servizi, ho conosciuto tante persone diverse e ognuna di loro ho ma dato e insegnato tanto. Ho imparato ad avere pazienza, ad andare al passo del più lento ma soprattutto la gioia nelle piccole cose.

Il mio lavoro è una missione professionale ed umana. Ogni giorno posso concretizzare il Vangelo: quando mi prendo cura dei miei ragazzi, quando li incoraggio a essere autonomi nelle quotidianità, nei loro volti vedo il volto di Gesù. Per loro il fare è difficile e maldestro, ma sanno che c'è qualcuno che gli tende la mano e la difficoltà si trasforma in forza nel tentare. La fede mi aiuta anche negli inevitabili momenti di stanchezza: i rapporti, anche coi colleghi, sono difficili e a volte provo un senso di impotenza. Il mio lavoro mi permette di donare e di donarmi. Spesso mi accorgo che ciò che ricevo, un bacio, una carezza, a volte una tirata di capelli e qualche graffio, un "Elena ti voglio bene", cancella tutta la fatica. Ho imparato ad amare le persone come sono, a non vedere le difficoltà come limiti, ad apprezzare me stessa con tutti i miei difetti e a ringraziare ogni giorno per la vita, che vale la pena di essere vissuta con gioia nonostante tutto. La nostra società così attenta all'estetica, che mira sempre più alla perfezione, benché cerchi di essere inclusiva rispetto ad alcune diversità, tende ancora ad emarginare le persone con disabilità. Ce ne accorgiamo quando giriamo per strada, nei luoghi pubblici o se entriamo nei bar. Ma noi andiamo controcorrente, usciamo lo stesso per promuovere l'inclusività e per combattere la cultura dello scarto: un guscio imperfetto spesso racchiude un tesoro nascosto da scoprire con amore, perché alla fine non ci verrà chiesto quanto abbiamo fatto ma quanto abbiamo amato.

Elena Sacchetto

Un silenzio che parla



Oggi a scuola il silenzio aveva un suono diverso. Noi bambini delle classi terza e quarta ci siamo preparati con cura per celebrare il Giorno della Memoria, perché abbiamo imparato che ricordare è l'unico modo per non ripetere gli errori del passato.

Mentre cantavamo le parole "Tutto va oltre le vostre inutili guerre", ci siamo emozionati e anche se siamo piccoli, la nostra voce può arrivare lontano e dire "no" alla violenza e all'odio. È stato un momento indelebile, come se ogni nota fosse un mattoncino per costruire un ponte di pace. La nostra marcia della memoria si è conclusa davanti al murales di Keith Haring. Ci siamo fermati lì, a osservare gli omini colorati che sembrano danzare e tenersi per

mano, loro ci insegnano la speranza e che, insieme possiamo colorare il mondo e sconfiggere il buio dell'indifferenza. Tornando in classe, avevamo tutti un po' di pace nel cuore e la voglia di raccontare a casa e non dimenticare ciò che è successo. In un giorno così importante, quel murales ci ha ricordato che la vita è un dono, un intreccio di colori; e che il rispetto per l'altro è il filo magico che tiene unito il mondo.

I bambini di 3B e 4A

Oggi a scuola il silenzio aveva un suono diverso. Siamo usciti in fila e ci siamo disposti lungo il ballatoio. Le maestre ci avevano spiegato che saremmo rimasti in silenzio per un minuto intero. All'inizio sembrava difficile stare fermi, ma poi, chiudendo gli occhi, abbiamo pensato a tutti quei bambini, donne e uomini definiti come "indesiderabili" a cui tanto tempo fa è stata tolta la libertà. Dopo il silenzio, è arrivata la musica. Abbiamo unito le nostre voci per cantare una canzone che ci piace moltissimo: "Non mi avete fatto niente" di Erald Meta e Fabrizio Moro. La canzone vuole farci riflettere sul fatto che non bisogna mai cedere all'odio e alle paure nonostante la violenza. Il testo prende spunto dalla lettera di A. Leiris "non avrete il mio odio"; scritto dopo il massacro al teatro Bataclan di Parigi del 13 novembre 2015.



Le emozioni dei bambini



C'è un modo antico e sempre nuovo di vivere il profondo significato del Natale: star vicini gli uni agli altri. Ogni anno la festa più attesa ripete i suoi riti commerciali, ma con la presenza dei bambini, che contagia di calore e semplicità, il Matteotti ha voluto offrire, per così dire 'a domicilio', momenti di autentica gioia e riconoscenza.

Suddivisi in 3 gruppi lungo itinerari diversi fra loro, scortati da un gruppetto di genitori che han voluto gustarsi dal vivo l'iniziativa "Matteotti Christmas carols 2025", in ciascuna visita i bambini hanno proposto 3 canzoni, suscitando qualcosa che va ben oltre la tradizionale atmosfera augurale per colpire nel profondo del cuore moltissime persone, far davvero palpitare la vita.

Lasciamo raccontare ai piccoli cantori le loro impressioni nel visitare 3 fra tutti i luoghi toccati.

"Siamo andati alla Residenza s.Caterina e dopo aver cantato ero molto contenta, perché era la prima volta che cantavo davanti a tanti anziani". "Abbiamo strappato un sorriso a degli anziani che forse erano anche tanto soli e ci hanno fatto tanti complimenti". "Mi è piaciuto andare al s.Caterina perché vedere dei vecchietti è come vedere i nonni e vederli non è da tutti i giorni. Mi ha colpito che erano felici". "Voglio rifare questa esperienza perché mi ha toccato il cuore". Una maestra ha rivisto con estrema commozione l'angolo della sala da pranzo gremita di anziani, sotto l'albero di Natale addobbato, in cui sedeva anni prima col vecchio padre ospite della residenza, mentre il personale di servizio ballava al ritmo della canzone in inglese e la direttrice si guardava attorno ammirando gli occhi di tanti che erano umidi come i suoi...

Asciugando le lacrime fra applausi e accorati inviti a ritornare, ecco snodarsi la fila festante in strada, diretta alla confinante caserma dei Vigili del fuoco.

Quest'anno un insolito saggio natalizio davanti ad insoliti uditori per la scuola G.Matteotti: alunni e maestre hanno percorso le strade del quartiere con destinazione luoghi di vita e di lavoro significativi per la comunità.

Ringraziamenti per coloro che fanno un servizio così prezioso e tanti sorrisi che, alla dolce voce dei bimbi, via via si scioglievano sui volti di chi è abituato ad un mestiere duro; le divise dei pompieri, poi, hanno impressionato i bambini. "Il posto dove mi è piaciuto di più andare è la caserma dei vigili del fuoco perché stare di fianco a persone importanti mi ha colpito". "Stare in un posto così importante per tutta la città e anche consegnare loro i nostri biglietti di auguri è stato molto emozionante". "E' stato bellissimo trovarsi davanti a delle autorità che salvano la gente e mi è piaciuto di più quando li abbiamo stupiti...mi hanno dato tanta sicurezza". Un clacson strombazzante dal camion dei pompieri ha salutato gli alunni, e infine, la 3° tappa alla sede dell'Istituto F.De Pisis, con l'atrio pieno di ragazzini schierati per accogliere i bimbi della primaria. "Mi ha stupito che alla fine tutti hanno applaudito, mi ha lasciato nel cuore tanta felicità perché tutti erano vivaci e felici dopo che abbiamo cantato".

Ecco la 'magia' del Bambino che nasce: i bambini che visitano la 'tua' casa. Non chiudere la porta del tuo cuore!

KrasnoPark che unisce



Il KrasnoPark di Ferrara non è solo un parco pubblico: grazie ai volontari e alla collaborazione con alcuni detenuti vicini al termine della pena, diventa luogo di cura, incontro e rinascita. Un'esperienza concreta di comunità, accoglienza e relazioni che fanno crescere tutti.

sabato mattina al mese si vede un bel gruppo di persone indaffarate nei vari punti del KrasnoPark.

Gli effetti di questa attività sono evidenti: tavoli ricollocati, panchine verniciate, aree abbandonate rimesse in ordine, rifiuti raccolti.

La forza lavoro è importante e positivamente disponibile: chi frequenta in questi giorni il KrasnoPark avrà notato che si presenta in splendida forma all'inizio della primavera.

Siamo pronti a ripartire con le attività consuete oltre alla libera frequenza delle persone: è già ora di vivere insieme i momenti di festa e la presenza di scuole e di famiglie interessate ad usare quest'area nel rispetto dei tempi e degli spazi della natura.

Il progetto coi "dimittendi" (così sono definite le persone vicine al termine della propria pena) aiuta anche a entrare in contatto con la realtà del carcere e delle persone che lo abitano. Mentre si lavora insieme si condividono pezzi di vita, storie, speranze e capacità che creano una naturale confidenza: è così che la cura del verde diventa (come sempre succede) cura delle relazioni fra persone.

Personalmente da tre anni dedico una mattina alla settimana ad entrare in carcere per un corso di chitarra e coro: la ricchezza di quell'esperienza è rafforzata da quella del sabato nel parco di fronte a casa.

Può sembrare retorico ribadire che è più quello che si riceve rispetto a ciò che si cerca di donare.

Penso, perciò, che sia importante ricordare che la Costituzione italiana, all'articolo 27 riferito al carcere, dichiara che "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato." Questo vale anche ai giorni nostri in cui il sovraffollamento rende tutto molto difficile, insieme al concetto per cui i delinquenti "vanno messi dentro e buttata via la chiave".

Scrivo, poi, sul giornale della mia Parrocchia: non posso non ricordare che "Visitare i carcerati" è una delle Opere di Misericordia Spirituali, in applicazione di quello che ha detto Gesù stesso "Ero in prigione e siete venuti a trovarmi" (Matteo 25,36).

Oggi, forse, si potrebbe anche dire "Ero in prigione e sono venuto a trovarti nel parco vicino a casa tua".

Koesione22

L'area che circondava la scuola materna "Aquilone" (demolita dopo il terremoto del 2012) dal 2016 è stata ribattezzata "KrasnoPark" ed è a tutti gli effetti un parco pubblico.

Si differenzia dagli altri parchi perché, attraverso un accordo di collaborazione col Comune di Ferrara, coinvolge un gruppo di cittadini che curano la manutenzione ordinaria, l'organizzazione e la valorizzazione dell'area.

È così che il KrasnoPark si presenta come una vera oasi naturale.

Nel 2025 il gruppo dei volontari ha sottoscritto uno specifico protocollo col Comune di Ferrara, aggiungendosi ad altri gruppi di cittadini attivi che accolgono alcuni detenuti del carcere di Ferrara che collaborano alla gestione del verde pubblico.

Da settembre scorso, quindi, un

Agenda

SAVE ^{the} DATES: *eventi nelle parrocchie, nel quartiere e...del quartiere*



GREST

**VIENI A COLORARE
LA TUA ESTATE!**

GIOCHI, AMICIZIA, CREATIVITÀ,
AVVENTURE E TANTO DIVERTIMENTO!

DALL' 8 GIUGNO AL 7 AGOSTO

PER INFO

BENEDETTA STABILE 3391221459
ALBERTO NATALI 3355918752



KRASNO

Festate

VENERDÌ 12 GIUGNO

KrasnoPark viale Krasnodar 131-133

H 16,30 RACCONTI E LETTURE SUL TEMA ALBERI E
PIANTE A CURA DI CIRCI E BIBLIOTECA RODARI.

H 17,30 MERENDA OFFERTA DA CONAD

H 18,00 PERCORSO GUIDATO PER IL RICONOSCIMENTO
DI ALCUNE ESSENZE PRESENTI NEL KRASNOPARK

SARÀ PRESENTE UN BANCHETTO CON PIANTINE E UN ANGOLO MUSICALE
PER CANZONI A RICHIESTA A CURA DELLE PERSONE VOLONTARIE DI KP
(OFFERTA LIBERA E CONSAPEVOLE)

KOESTONE C.I.R.C.I. CONAD a&b archibiblio ferrara



UNTAVOLOLUNGOUNPARCO

PARCO DELL'AMICIZIA ANDREA BUI

12 GIUGNO 2026

DALLE 19.00

COSA PORTARE?

UN TAVOLO
UNA TOVAGLIA
UNA SEDIA PER OGNI PARTECIPANTE
QUALCOSA DA MANGIARE O
DA BERE DA CONDIVIDERE
LE STOVIGLIE

→ UNTAVOLOLUNGOUNPARCO@GMAIL.COM

DICIAMO DI NO ALLO SPRECO: SCEGLIAMO STOVIGLIE COMPOSTABILI
E AL TERMINE OGNUNO PORTI A CASA I PROPRI RIFIUTI!
TI ASPETTIAMO, C'È POSTO PER TUTTI!!!

INFO: untavololungounparco@gmail.com - 348 7120698



**Forse
è una
cosa
seria**

regia di
Massimiliano Piva
Cosquillas Theatre
Methodology

12 giugno h. 21,00

c/o Teatro Nucleo

offerta libera

Con il patrocinio di:

COMUNE DI FERRARA AIAS COSQUILLAS THEATRE METHODOLOGY



FESTA DEL CORPUS DOMINI

SABATO 6 GIUGNO

Ore 18.00

S. Messa con Anniversari di Matrimonio
(iscriversi entro il 23/05 nella tabella in chiesa)

Ore 19.00

Aperitivo solidale CARITAS

DOMENICA 7 GIUGNO

Ore 8.30

S. Messa a Sant'Agostino

Ore 9.30

Esposizione del SS.mo Sacramento a Sant'Agostino
e preghiera di intercessione per la Comunità

Ore 10.15

Processione eucaristica verso la chiesa del Corpus Domini

Ore 11.00

S. Messa comunitaria al CD

Ore 12.30

Pranzo comunitario porta e condividi
(se puoi, porta anche le tue stoviglie)
Musica con Simone Montanari